

Il lettore di giornali e la faticosa decifrazione della realtà in tempi renziani

Negli ultimi anni della sua vita, quando lo vedevo a Venezia, alto, canuto e grifagno, mentre attraversava campo Santa Margherita per andare a spedire i suoi fax, Erich Kuby teneva non ricordo per quale testata, forse la Tageszeitung, una rubrica intitolata "Il lettore di giornali". Nato nel 1910, era stato il più brillante e vigoroso talento del giornalismo tedesco del "Dopoguerra". Dal 1939 al 1945 aveva combattuto sia sul fronte occidentale che su quello orientale. In una delle sue opere più famose, le circa mille pagine del suo diario di guerra, aveva scritto una frase antipatriottica che suscitò in Heinrich Böll un moto di anarchico entusiasmo: "Durante tutti quegli anni da militare ho conosciuto diverse centinaia di tedeschi, ma solo di quattro o cinque mi sono fidato".

Per dare un'idea non solo dell'uomo ma anche dello scrittore, aggiungo che uno dei suoi libri di storia più noti, "Il tradimento tedesco", rovescia un luogo comune molto diffuso in Germania, secondo il quale, invece, a tradire erano stati gli italiani firmando con gli Alleati l'armistizio dell'8 settembre. Ricordo anche un suo breve saggio particolarmente sferzante oltre che comico, nel quale Kuby analizza la mania idolatrica che i tedeschi hanno sempre avuto per le aquile. Altro che aquile, spiega Kuby: il popolo tedesco non somiglia affatto all'aquila, somiglia al mulo, docile animale da soma resistentissimo alla fatica.

Dal suo romanzo-documento "La ragazza Rosemarie", intelligente prostituta molto frequentata da ricchi industriali, venne tratto negli anni Cinquanta un film che ebbe anche da noi un certo successo. Ricordo ora Kuby perché lo vedevo spesso in giro e perché passai una serata in casa sua, essendo amico della sua giovane moglie Susanna Böhme, collaboratrice del Manifesto: e ripenso ogni tanto che quella di tenere una rubrica come "Il lettore di giornali" era una bella idea che andrebbe ripresa.

Ormai siamo in pochi a leggere i giornali. Chi ha meno di quarant'anni non ne ha mai comprato uno, e chi ne compra due o perfino tre, può essere solo un anziano ipo-

condriaco o un giornalista.

Ogni tanto, quando mi ricordo di Kuby faccio finta di essere lui mentre leggo il giornale. Non ho mai avuto la naturalezza e l'agilità di lettore che certo aveva lui e che permette senza sforzo di trovare la giusta misura. Oscillo fra due estremi: o sono troppo distratto o invece eccedo, divento un avaro collezionista, ritaglio gli articoli e mi metto perfino a sottolinearli. Non è possibile...

Cerco di vedere, dando uno sguardo a qualche articolo di questi giorni, se riesco a farmi venire un'opinione politica. La lotta interna al Pd fra Renzi e la vecchia guardia è importante, anche se non appassionante. Renzi è in possesso delle tre "v" che fanno un leader: vanità, vitalità, volontà (se volete, potete aggiungere velocità, vivacità, vis polemica...) e ha avuto il merito di aver oscurato in un batter d'occhio molti pomposi e pensosi Soloni, di lui non meno vanitosi benché annosi.

C'era un gran bisogno di voltare pagina, evitando di farsi intimidire e condizionare da Repubblica e da Capalbio. Renzi non si è messo in coda, non ha aspettato che qualche autorevole, anziano professionista o professore di comunismo italiano gli desse il via, gli dettasse i tempi di attesa, gli passasse paternamente il testimone. Ha fatto tutto da sé.

Ma è di sinistra Renzi? Questione di lana caprina. Certo è che ha preso molti voti sia a sinistra che fuori. Piace perché non fa il doppio gioco fra governo e opposizione come era d'abitudine nelle precedenti generazioni passate dal Pci al Pds al Pd, tra Quercia e Ulivo eccetera. Il fatto che Renzi sembri avere il vuoto intorno a sé è un bene e un male. Ma è anche un male e un bene. L'elettorato voleva veder salire in scena qualcuno intorno a cui ci fosse appunto molto vuoto e che potesse ispirare una genuina curiosità su come avrebbe fatto a combinare qualcosa di diverso.

Non mi sembra molto importante avere

torto o ragione sull'articolo 18 in sé e per sé. La faccenda è chiarita, mi sembra, da una frasetta di Gad Lerner che trovo in prima pagina su Repubblica di martedì 7 ottobre: Renzi rimette in questione "le vigenti relazioni sindacali" delineando nello stesso tempo "una metamorfosi politica del Pd. Da partito di lavoratori a partito della nazione".

Detto così, sembra ovvio ma è la pura realtà. I lavoratori si esprimono sindacalmente, mentre un partito politico, anche se di sinistra, deve curare l'interesse dell'intera nazione, vivendo i lavoratori in una società nazionale e non solo in un posto di lavoro. I tempi in cui si poteva credere che l'intera società fosse un'appendice della fabbrica sono tempi remoti. Neppure per i lavoratori il lavoro è tutto. Il primo articolo della Costituzione è diventato nebuloso. Una Repubblica può essere fondata sulla giustizia e sulla libertà, non sul lavoro. Il lavoro è solo una funzione della società e comunque non è un fondamento dell'azione politica e statale.

Bisogna produrre ricchezza, ma poi bisogna saperla usare per mantenere la coesione sociale. E questo ce lo ricorda un articolo di Giancarlo Bosetti uscito sempre su Repubblica di venerdì 3 ottobre, quando dice che "una crisi della coesione sociale è l'equivalente di un fallimento assoluto (...) la crisi della coesione e cioè un collasso dei fattori che tengono in vita una società sono l'estremo male da cui ogni mossa di governo è tenuta a preservarci".

Renzi provoca divisioni nel partito a cui appartiene per tenere in piedi il suo governo e il dialogo con chi ne è fuori. Dirlo sembrerà poco di sinistra, ma la ripresa economica necessaria a tutti, se ci sarà, sarà più nelle mani degli imprenditori che dei lavoratori. Tanti imprenditori: piccolissimi, piccoli, medi e grandi. E' a questi che Renzi vuole dare fiducia. Se non ci riesce, il disastro farà male all'intera nazione.

A me, a te, a loro, Renzi non piace? E allora? Chi vuole ostacolarlo o peggio, offra un'alternativa.

Alfonso Berardinelli

SONO PARTITO
CON LE MIE ARMI
PER LOTTARE
CONTRO IL CALIFFATO

